

La sfida delle tv



Un'indagine della Makno sull'immagine dei due network A Retequattro la palma dell'ultima in classifica Raiuno la più «contestata», Raitre perde un po' di smalto Sorpresa: per le trasmissioni sportive bocciatura generale

Sulla «carta» Rai batte Fininvest Ma per critici e giornali va al Tg5 il «profilo» più alto

Per le tv «l'immagine» è una cosa delicata non stiamo parlando di quelle che quotidianamente vengono trasmesse ma di come vengono considerate le diverse reti. Per scoprirlo, le aziende si affidano ai risultati quotidiani dell'Auditel ma anche ai sondaggi e alle ricerche di società specializzate. Ecco i risultati dell'indagine Makno nel trimestre da gennaio a marzo '93. E le pagelle non sono buone.

ROMA La «guerra d'immagine» della tv si combatte sui giornali. Un tanto al chilo. Chiti di ritagli di stampa. Ad ogni trimestre la Makno elabora i dati in un computer per trasformare di nuovo in materia prima per le tv i risultati dell'indagine. Ecco dunque freschi di stampa sulle scrivanie dei direttori i grafici e i «orteghi» schemi che raccontano la loro «visibilità».

«Persino su un banco d'accusato è sempre interessante sentir parlare di», scriveva Albert Camus così ai responsabili delle tv di fronte alla ricerca trimestrale «sull'immagine della Rai e della Fininvest». Importa soprattutto il peso della loro rete. Il giudizio che ne dà la stampa è nelle ultime pagine e tutto sommato è più scontato giorno dopo giorno l'Auditel ha già decretato vincitori e sconfitti.

L'attenzione su questa indagine sul primo trimestre '93 quando la Rai non aveva ancora nuovi dirigenti e la Fininvest non aveva ancora messo in campo le sue campagne sulle «telepromozioni» è maggiore del solito. Questo è stato infatti un anno di fuoco per le televisioni e mentre sembrava che tutti gli addetti della tv fossero impegnati solo tra leggi regolamenti e polemiche, in realtà sulla stampa c'era un vero «boom» di articoli su trasmissioni e personaggi. Rai e Fininvest devono alle scelte produttive la loro «visibilità». L'indagine condotta dal primo gennaio al 31 marzo su 357 articoli di 19 testate (tra cui otto quotidiani, di cui due sportivi, otto settimanali e tre mensili) dimostra in sintesi che sui giornali si è parlato più di tv pubblica che del gruppo Berlusconi. Ma so-

prattutto più che delle due grandi aziende concorrenti e dei loro dirigenti i giornali hanno parlato delle singole testate giornalistiche dello sport e delle reti. Ma ecco sfogliando le oltre 140 pagine della ricerca chi sono i promossi e i bocciati nella pagella dei giornali.

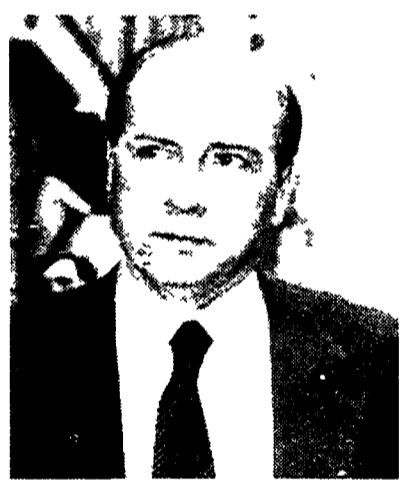
Le reti. Ci sono voti scarsi e critiche per tutti, anche se la posizione più favorevole resta quella di Raitre e l'insieme delle valutazioni premia leggermente Rai due. Sotto accusa anche Italia 1 ma è Retequattro la tv che riesce ad avere il maggior numero di valutazioni negative confermando (e peggiorando) il trend negativo del '92. Raitre e la rete col «più alto indice d'immagine» viene accusata per la gestione per il moderato successo dell'offerta per l'obsolescenza dei programmi: per la scarsa attenzione al suo ruolo di servizio pubblico Rai due viene criticata proprio in quei settori che erano i suoi fiori all'occhiello.

La qualità dei programmi gradevolezza, adeguatezza dell'offerta. Raitre non è più vista come rete di successo e innovativa. I «profili» delle reti Fininvest sono i più poveri (nelle vecchie valutazioni scolastiche era un «meno meno») solo Retequattro ha un «profilo» netto sia pure tutto negativo per la ripetitività, la mancanza di innovazione, la bassa qualità e la limitata fruibilità dei programmi. Come dire «zero voto». E questa è la «rete a perdere» di Raiuno?

I telegiornali. Il Tg1 è la testata nettamente più presente sulla stampa. Sono queste tra gennaio e marzo le «settimane nere» della direzione Bruno Vespa e del cambio al vertice all'inizio di febbraio con Bru-



Il «Berlusca»? Te lo cucino così



ROMA Sull'Espresso Berlusconi è stato citato 18 volte in tre mesi da gennaio a marzo '93 su Panorama mai. D'altro canto il settimanale Mondadori per 52 volte da valutazioni positive sui «oggetti Fininvest» e 28 negative mentre il settimanale del gruppo Caraculo capovolge le cifre. Il positivo è 51 negativo. E comunque il settimanale femminile Grazia (sempre Mondadori) a portare la Fininvest sulle soglie dell'«alto profilo» (al massimo della graduatoria). La guerra sui giornali si combatte anche così. Nell'indagine Makno un lungo capitolo è dedicato alla «visibilità» delle strutture e dei dirigenti. Per quel che riguarda la Rai la parte del leone sui quotidiani (60%) è fatta dalla rete seguita da testate e reti (al 9%), mentre presidente e direttore generale (nel periodo in esame rispettivamente Walter Pedulla e Gianni Pasquaroli) si devono accontentare dello 0,6%. Per quel che riguarda la Fininvest le reti sono visibili al 54% lo sport al 14% e le testate al 8%. Ma a Berlusconi è riservato un 4%, mentre il suo staff è fermo allo «zero virgola».

Mentana: «La cronaca più forte del Palazzo All'informazione serve una tregua tra le tv»

Il direttore del Tg5, Enrico Mentana, che ha conquistato il miglior risultato nell'indagine trimestrale Makno, dovrà affrontare nel prossimo autunno la concorrenza dei Tg «rinnovati» della Rai. Per ora, evita di lanciare l'affondo e giustificata anche i ritardi dell'azienda pubblica. Per il futuro «Aspettiamo di vederlo, questo rinnovamento». E parla della Lega di Santoro alla Fininvest, del Tg2.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Berlusconi e la Lega. Prima un timido approccio poi una dichiarata simpatia, ora si parla di tensioni. «Per quel che ne so è un legame che non c'è mai stato. Il rapporto che io, da direttore del Tg5, ho con Bossi è quello di un giornalista con un politico che si lascia intervistare, ma che qui non ha mai telefonato». Ma hanno telefonato altri per chiedere attenzione alla Lega? «No. Abbiamo sentito Bossi solo quattro o cinque volte in occasione di sue iniziative importanti quando c'è stato il caso di Irene Pivetti e il cardinale Martini, per esempio, o quando Bossi ha parlato di Ciampi e P2. Il fatto è che Bossi fa notizia ma tutte le volte che parla ti delude rispetto alla notizia».

Enrico Mentana è in prima linea Berlusconi e i politici nei suoi salotti, fiammate improvvise e repentine gelate, ma è sul Tg che possono scatenarsi le tensioni. «Certo», riprende il direttore, «da noi non c'è mai stato l'embargo sulla Lega che c'era alla Rai prima delle elezioni. Molti si attribuiscono il merito del rinnovamento ma i giudici non avrebbero mai trovato il terreno adatto alle loro inchieste se non ci fosse stata la sinistra leghista su Milano. Magari non è stata la Lega, ma certo è stato questo movimento della gente a dare il via libera ai giudici». Dopo una breve pausa il direttore del Tg5 decide di prendere il toro per le corna. «E poi? Si suppone che se Berlusconi ha dei rapporti e prende degli impegni poi deve chiedere al direttore del suo Tg di onorarli, dunque lo saprei! Invece non mi è stato chiesto mai di dare spazio a questo piuttosto che a quello, non c'è stato un flirt con la Lega quindi neanche un divorzio». Questioni chiuse.

L'autunno, a quanto pare, porterà molte novità nel Tg della Rai. Nelle assemblee i giornalisti discutono di come rifondare i loro giornali, fino ad oggi lottizzati. Come ti prepari a questa nuova concorrenza?

Prima aspettiamo le novità della Rai. Anche se qualche simulazione per il mio Tg è in corso lo sto facendo preferendo prendere le decisioni sul tamburo nel giro di 48 ore.

Eppoi i giornali cambiano formato quando la formula invecchia. Il Tg5 ha solo un anno e mezzo è presto per ripensarlo. Quello che mi preoccupa più che i cambiamenti nei Tg Rai sono i cambiamenti epocali intorno a noi.

Vuol dire che è più difficile raccontare la realtà che cambia nella manciata di minuti di un servizio in tv, piuttosto che, per esempio, in un articolo di giornale?

Ci troviamo a dover raccontare da un giorno all'altro la dieta polacca o belga o olandese a chi è abituato alla dieta mediterranea. Questo mi dà molta ansia. Fino ad ora la scena politica era fatta di sigle e volti conosciuti bastavano pochi secondi per render conto di un battibecco tra Craxi e Occhetto. Adesso sfido tutti a dire nello stesso tempo le differenze tra Ayala e Segni. Un minuto di tv è già tanto eppure sono solo 12 righe sulla carta. La necessità di super-semplificare per restare nei tempi televisivi mi sembra che renda tutto inefficiente e alla fine sembra che stiamo raccontando di una montagna che partorisce un topolino invece che un Paese che cambia.

Fino dall'inizio avevi annunciato un telegiornale di cronaca che avrebbe snobbato i Palazzi. Resta l'idea guida?

A quanto pare è stata una scelta giusta. Per ora la politica è stata al seguito dei grandi fatti dalla mafia a Tangentopoli. La cronaca, dai suicidi di Cagliari e Gardini agli attentati.

ha rubato la scena alla politica. La scelta di una informazione non colorata politicamente non era strumentale ma strutturale e sei completamente tendenzioso o deviamente attento al fatto più che all'opinione.

Facciamo i nomi quali sono i Tg d'opinione?

Beh, il Tg2 degli ultimi anni. L'iterazione di certe dichiarazioni di certi personaggi è una scelta determinata che proponi ai telespettatori. Il Tg3 è più sofisticato e più articolato. La scelta di argomenti e fatti e si dichiara Tg di opposizione. Il nostro Tg invece non è né oggettivo né pluralista. Che ormai sono parole che non contano niente tentiamo di guardare ai fatti.

In quanto direttore non sei forse la persona più indicata per raccontarci se all'interno del Tg Fininvest c'è fermento per i cambiamenti della Rai... Se qualcuno sta preparando le valigie...

Dalla Rai per ora arriva solo un grande fumo. Non c'è l'arresto. Non è un periodo di acquisti e cessioni. Bisogna aspettare il cambiamento.

Tu torneresti alla Rai? Io sono un professionista. Le condizioni che mi ha offerto Berlusconi non me le ha mai date nessuno e io non sono un missionario.

Anche alla Rai alcune cose stanno cambiando. A Michele Santoro, per esempio, viene offerta una vice-direzione...

È ridicolo chi dice che Berlusconi non vorrebbe Santoro perché è di sinistra. E alla Rai.

La richiesta principale di Michele che voleva una sorta di Samaritana quotidiano non è passata gli offrono ancora un settimanale. No io non bramo di tornare alla Rai. Sono rimasto scottato una volta. Non ho mai parlato male ma non dimentico.

Che cosa? Che alla Rai sono stato un disoccupato di lusso. Sono stato rimosso dalla vice-direzione del Tg2 e messo a disposizione della direzione generale.

È stata questa la molla per il passaggio alla Fininvest? No Berlusconi mi ha dato carta bianca per far nascere un telegiornale. Per un giornalista e un'occasione unica.

E non avresti problemi a lavorare fianco a fianco con Santoro, se trovassi da Berlusconi l'offerta che attendi?

Ho appena letto che avrei dato dello «scemo» a Emilio Fede non è vero. Io lavoro bene con tutti. Basta prendersi le misure. Vale anche per Michele, anche perché lui lavorerebbe a Italia 1 non a Canale 5.

Torniamo alla concorrenza. Nella notte delle bombe i Tg Fininvest hanno stracciato quell'Rai...

La Rai è lentissima. Te lo dice uno che è stato undici anni. Mi ricordo cose terribili quando era necessario fare delle edizioni straordinarie. Traffici burocratici, incedibili dal funzionario di servizio su su fino al direttore generale. Ma per quel che riguarda quella sera bisogna anche ricordarsi.

La nuova legge sull'emittenza privata, che è stata cancellata al Senato per mancanza di numero legislativo, avrebbe portato a otto le tv nazionali private. Probabilmente a due le tv di Berlusconi. Tu che ne pensi?

La legge Mammì non è la santissima Trinità né un mistero della fede. Io dicono tutti che va rivista. Ma non con piccoli colpi di mano di Roghoni. Non ho difficoltà a pensare quando il consiglio di amministrazione avrà preso le sue decisioni.

«Mi questa lettera è un tentativo di accelerare la pratica». «Non c'è dubbio». «Il momento del Tg1 - i miei tempi sono diversi da quelli dell'azienda. Non voglio essere omologato il grande giro di valzer del tardo autunno quando verranno fatte tutte le nomine. La mia storia è diversa». «I consiglieri lo stesso De Mattè hanno chiesto una consulenza per il cambio di direzione?». «Un candidato? Nessuno ha chiesto la mia opinione. F poi - ride - non si diventa di rettori per diritto ereditario!».

«Quello di Longhi è senz'altro il percorso più chiaro, più onesto, capisco i suoi problemi». «Commenta Giorgio Balzoni segretario del sindacato dei giornalisti Rai - Lui non doveva rappresentare il nuovo ma accompagnare il Tg1 verso il nuovo. E tra luci e ombre e quello che ha fatto ha già marcato la sua differenza. Il sindacato però attende l'appuntamento di ottobre. Il 27 agosto è fissato un appuntamento con i vertici aziendali che ci devono indicare non tanto i nomi di nuovi direttori ma il disegno della nuova Rai e dei nuovi Tg. I nomi verranno dopo. A metà settembre, venerdì due giorni di seminario per mettere a punto le nostre proposte di riorganizzazione dell'azienda tenendo presen-

te l'esigenza di contenimento delle spese espresse dal Consiglio per metà ottobre. L'azienda ha promesso il piano di ristrutturazione Capicco Longhi ma ora la cosa più logica è aspettare».

Per una volta tanto nei corridoi di Sava Rubra non è partito il gioco dell'estate del toto direttore. «Non solo al Tg1 - continua Balzoni - anche al Tg2 e al Tg3 non si parla di uomini ma si discute su cosa deve essere il giornale della tv pubblica. E questi più che un notizia mi sembra una rivoluzione».

Tra le novità dell'estate anche le dimissioni di Eugenio Maruccci, vice direttore di Telegiornali da capo ufficio stampa del ministero dei Lavori pubblici. «Sono molto contento della decisione di Maruccci - prosegue il segretario dell'Uilg - il problema delle collaborazioni esterne è uno dei più gravi dell'azienda insieme a quello degli appalti Interferi. Se c'è la necessità di trasparenza dell'azienda e anche nella nostra Carta dei doveri ci siamo dati norme precise. Un paio di mesi fa il sindacato ha anche chiesto il licenziamento di mandare una lettera a tutti i colleghi perché dichiarassero quali sono le loro collaborazioni esterne non è ancora successo nulla. Speriamo che le dimissioni di Maruccci siano un po' le acque».

Fino allo stesso Maruccci a parlare della sua «incompatibilità» è una delibera del consiglio di amministrazione. Interviene infatti il vice direttore di Telegiornali ma il discorso dei incompatibilità è più complesso. Secondo me ci sono almeno tre condizioni da combattere quando si sottrae tempo all'azienda, quando si percepisce del denaro quando la collaborazione influisce direttamente sul lavoro alla Rai. Con l'imposizione di servizi. Nessuno di questi era il mio caso perché avevo accettato di fare il capo ufficio stampa a titolo gratuito perché mi sembrava un impegno delicato in un momento come questo e un arricchimento professionale e paragonabile persino i viaggi per gli spostamenti. Per quel che riguarda il tempo di lavoro ci sarebbe piuttosto da fare un discorso sulla lottizzazione perché io sono uno dei tre vice direttori di Telegiornali e una testata che non ha assolutamente bisogno di tre vice io sono alla Rai dal '60 e in quel periodo sono stato preside di un'azienda che quando ero vicedirettore al Gr2. Insomma non ci ho proprio un'indagine niente.

«Spero di essere il giornale della tv pubblica. E questi più che un notizia mi sembra una rivoluzione».

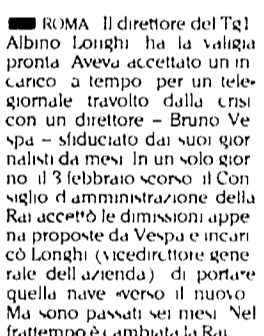
«L'azienda ha promesso il piano di ristrutturazione Capicco Longhi ma ora la cosa più logica è aspettare».

«Per una volta tanto nei corridoi di Sava Rubra non è partito il gioco dell'estate del toto direttore. «Non solo al Tg1 - continua Balzoni - anche al Tg2 e al Tg3 non si parla di uomini ma si discute su cosa deve essere il giornale della tv pubblica. E questi più che un notizia mi sembra una rivoluzione».

Tra le novità dell'estate anche le dimissioni di Eugenio Maruccci, vice direttore di Telegiornali da capo ufficio stampa del ministero dei Lavori pubblici. «Sono molto contento della decisione di Maruccci - prosegue il segretario dell'Uilg - il problema delle collaborazioni esterne è uno dei più gravi dell'azienda insieme a quello degli appalti Interferi. Se c'è la necessità di trasparenza dell'azienda e anche nella nostra Carta dei doveri ci siamo dati norme precise. Un paio di mesi fa il sindacato ha anche chiesto il licenziamento di mandare una lettera a tutti i colleghi perché dichiarassero quali sono le loro collaborazioni esterne non è ancora successo nulla. Speriamo che le dimissioni di Maruccci siano un po' le acque».

Il direttore del Tg1 scrive al Cdr «Non sono un lottizzato, dunque...»

Longhi: «Via subito Al valzer d'autunno non voglio esserci»



ROMA Il direttore del Tg1 Albino Longhi ha la valigia pronta. Aveva accettato un incarico a tempo per un telegiornale travolto dalla crisi con un direttore - Bruno Vespa - sfiducioso dai suoi giornalisti da mesi. In un solo giorno il 3 febbraio scorso il Consiglio di amministrazione della Rai accettò le dimissioni appena proposte da Vespa e incaricò Longhi (vicedirettore generale dell'azienda) di portare quella nave verso il nuovo. Ma sono passati sei mesi. Nel frattempo è cambiata la Rai.

Longhi è stato il primo a presentare le sue dimissioni al nuovo presidente dell'azienda il super impegnato Claudio Demattè ne ha parlato alla sua redazione in un discorso che sembrava ormai di commiato. Ora ha scritto al Comitato di redazione. Non c'è niente di nuovo in quella lettera - spiega Longhi - sono le cose che avevo detto in assemblea. La conferma delle dimissioni che ho presentato a De Mattè ho scritto al Comitato di redazione per competenza di rapporti. Non è l'addio alla redazione saluterò i giorni liberi del Tg1 a settembre. Spero quando il consiglio di amministrazione avrà preso le sue decisioni.

«Mi questa lettera è un tentativo di accelerare la pratica». «Non c'è dubbio». «Il momento del Tg1 - i miei tempi sono diversi da quelli dell'azienda. Non voglio essere omologato il grande giro di valzer del tardo autunno quando verranno fatte tutte le nomine. La mia storia è diversa». «I consiglieri lo stesso De Mattè hanno chiesto una consulenza per il cambio di direzione?». «Un candidato? Nessuno ha chiesto la mia opinione. F poi - ride - non si diventa di rettori per diritto ereditario!».

«Quello di Longhi è senz'altro il percorso più chiaro, più onesto, capisco i suoi problemi». «Commenta Giorgio Balzoni segretario del sindacato dei giornalisti Rai - Lui non doveva rappresentare il nuovo ma accompagnare il Tg1 verso il nuovo. E tra luci e ombre e quello che ha fatto ha già marcato la sua differenza. Il sindacato però attende l'appuntamento di ottobre. Il 27 agosto è fissato un appuntamento con i vertici aziendali che ci devono indicare non tanto i nomi di nuovi direttori ma il disegno della nuova Rai e dei nuovi Tg. I nomi verranno dopo. A metà settembre, venerdì due giorni di seminario per mettere a punto le nostre proposte di riorganizzazione dell'azienda tenendo presen-

te l'esigenza di contenimento delle spese espresse dal Consiglio per metà ottobre. L'azienda ha promesso il piano di ristrutturazione Capicco Longhi ma ora la cosa più logica è aspettare».

Per una volta tanto nei corridoi di Sava Rubra non è partito il gioco dell'estate del toto direttore. «Non solo al Tg1 - continua Balzoni - anche al Tg2 e al Tg3 non si parla di uomini ma si discute su cosa deve essere il giornale della tv pubblica. E questi più che un notizia mi sembra una rivoluzione».

Tra le novità dell'estate anche le dimissioni di Eugenio Maruccci, vice direttore di Telegiornali da capo ufficio stampa del ministero dei Lavori pubblici. «Sono molto contento della decisione di Maruccci - prosegue il segretario dell'Uilg - il problema delle collaborazioni esterne è uno dei più gravi dell'azienda insieme a quello degli appalti Interferi. Se c'è la necessità di trasparenza dell'azienda e anche nella nostra Carta dei doveri ci siamo dati norme precise. Un paio di mesi fa il sindacato ha anche chiesto il licenziamento di mandare una lettera a tutti i colleghi perché dichiarassero quali sono le loro collaborazioni esterne non è ancora successo nulla. Speriamo che le dimissioni di Maruccci siano un po' le acque».

Fino allo stesso Maruccci a parlare della sua «incompatibilità» è una delibera del consiglio di amministrazione. Interviene infatti il vice direttore di Telegiornali ma il discorso dei incompatibilità è più complesso. Secondo me ci sono almeno tre condizioni da combattere quando si sottrae tempo all'azienda, quando si percepisce del denaro quando la collaborazione influisce direttamente sul lavoro alla Rai. Con l'imposizione di servizi. Nessuno di questi era il mio caso perché avevo accettato di fare il capo ufficio stampa a titolo gratuito perché mi sembrava un impegno delicato in un momento come questo e un arricchimento professionale e paragonabile persino i viaggi per gli spostamenti. Per quel che riguarda il tempo di lavoro ci sarebbe piuttosto da fare un discorso sulla lottizzazione perché io sono uno dei tre vice direttori di Telegiornali e una testata che non ha assolutamente bisogno di tre vice io sono alla Rai dal '60 e in quel periodo sono stato preside di un'azienda che quando ero vicedirettore al Gr2. Insomma non ci ho proprio un'indagine niente.

S Gar

